



di fr. LUCIANO LOTTI

**L**a radicalità evangelica è il punto di partenza per comprendere appieno la spiritualità di Padre Pio. Nel numero precedente di questa rivista, servendoci dell'immagi-

ne del torrente in piena, abbiamo cercato di approfondire il suo significato.

C'è un altro tema che si presenta da subito nell'*Epistolario* è quello del desiderio di morire. Già nella seconda lettera che Padre Pio scrive a padre Benedetto, quella del 14 marzo 1910, ritiene «un sogno, anzi una parola priva di senso» la sua guarigione, mentre invece la prospettiva della morte costituisce una

grande attrattiva (cfr. *Epist. I, 180*). Nel luglio del 1910 si domanda: «Ma quando finirà il mio esilio?» (*Epist. I, 193*) e con parole simili negli anni seguenti considera la morte insieme bramata e imminente. E da quel momento sembra tessere all'interno della sua corrispondenza una sottile trama fatta di sospiri, richieste di preghiere e delicate descrizioni del cielo che rappresentano plasticamente la sua ansia di vi-

# L'ULTIMO VOLO

vere eternamente con il «diletto dei nostri cuori».

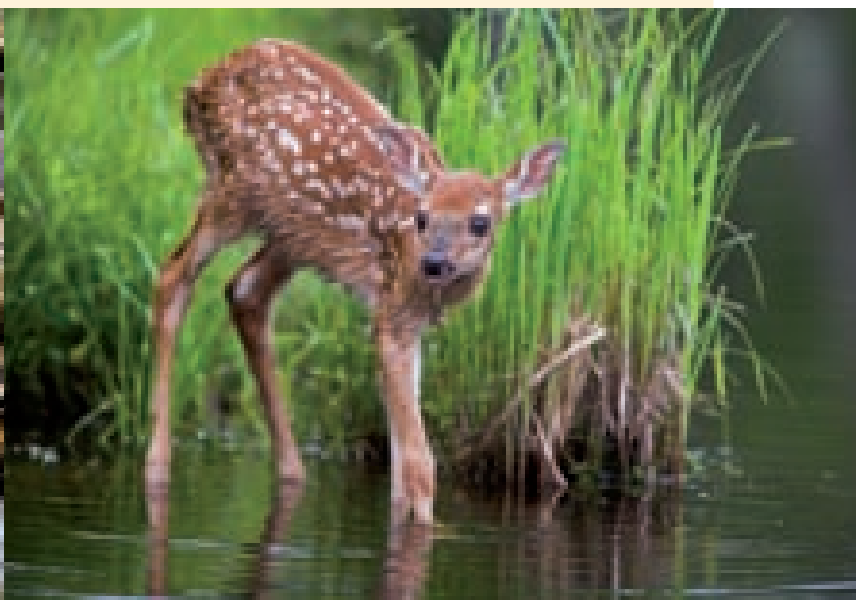
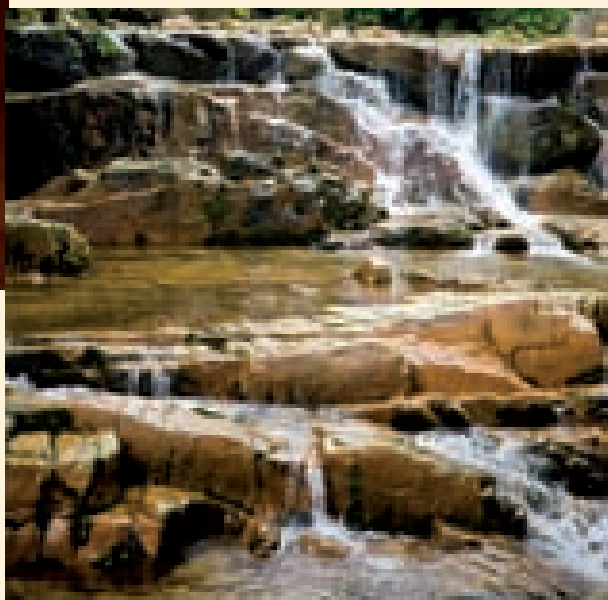
A volte le sue espressioni raggiungono un profondo lirismo, come nella metafora che troviamo in una lettera indirizzata a padre Agostino del 15 marzo 1914: «Son quasi stanco della vita e bramo ardentemente, come il cervo desidera dissetarsi alla fonte dell'acque, di essere consumato dalla fiamma di quell'amor vivo che strugge e non dà pena. Oh!, piaccia allo sposo dell'anime ormai finirli una buona volta, rompendo la sottilissima tela, per dissetare la povera farfallina a quel fiume d'acqua viva» (*Epist. I, 457*). Delle tre immagini evocate da Padre Pio, quella più facilmente riconducibile al brano cui si è ispirato è il «fiume di acqua vi-

va». I riferimenti vetero e neo testamentari sono tantissimi, tra essi possiamo ricordare *1 Corinzi 10,4* - «Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» - ed anche il primo versetto del capitolo 22 dell'*Apocalisse*: «Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello».

L'immagine del cervo che beve alla fonte, identificata con il Cristo nella tradizione cristiana, è ricca di implicanze liturgiche e sacramentali, ed è presente in tanta parte dell'iconografia religiosa. Non di rado, lungo il corso dei secoli, questa immagine si è andata contaminando con riferimenti a tradizioni locali e con ri-

chiami a simbologie pagane. Utilizzata spesso dalla letteratura mistica, questa cerva che beve al fiume d'acqua viva vuole rappresentare non solo il desiderio di essere uniti, di vivere accanto all'amato, ma soprattutto di partecipare alla sua vita, di condividere il più possibile la sua presenza. Ecco che, allora, l'arsura rimanda all'assenza e all'attesa, all'incapacità di sottrarsi a questa presenza e insieme alla sofferenza di non poter realizzare pienamente e definitivamente la comunione con Dio.

Padre Pio non contento di questa immagine, la unisce a due celeberrimi riferimenti presi dai mistici spagnoli. Nel *Castello Interiore* santa Teresa descrive la nascita del baco da seta e, poi, come lui stesso formi



di una farfalla

un bozzolo nel quale si chiude e muore. «Ma dopo poco - conclude - esce dal bozzolo una piccola farfalla bianca molto graziosa». (*Castello interiore, II, 2*). Il baco che si nutre dei gelsi è l'anima che si nutre delle virtù e dei sacramenti e costruisce per sé una casa che è Cristo: «Questa casa, come vorrei far intendere, è il nostro Signore Gesù Cristo. Mi pare di aver letto in qualche parte, o di aver udito, che la nostra vita è nascosta in Cristo, ovvero in Dio, che è poi lo stesso, oppure che Cristo è la nostra vita» (*Id., II, 4*). In questa casa, unita con Cristo, l'anima dovrà morire a se stessa. «Allora ci accorgeremo di vedere Iddio e ci sentiremo sepolte nella sua grandezza, come il piccolo verme nel suo bozzolo» (*Id., II, 6*). E poi accade che «... Quando il verme entra in questa orazione e vi rimane morto a tutte le cose del mondo, esce mutato in piccola farfalla bianca» (*Id., II, 7*).



**PADRE PIO  
CON UNA**  
metafora  
poetica di  
santa Teresa  
d'Avila,  
paragona  
l'anima a un  
baco da seta  
che, dopo  
essersi chiuso  
nel suo  
bozzolo,  
muore.  
Dal bozzolo,  
però, poi esce  
una piccola  
farfalla bianca.  
E, come il baco  
si nutre dei  
gelsi, così  
l'anima deve  
nutrirsi delle  
virtù e dei  
sacramenti.





da Dio utilizza l'immagine della tela e spiega di averla scelta per diversi ordini di motivi: «... Primo, per il nesso che esiste tra lo spirito e la carne; secondo, perché essa serve di divisione tra l'anima e Dio; terzo, poiché come la tela non è tanto fitta e opaca da impedire alla luce di trasparire alquanto, così nello stato presente il nesso di cui si parla, essendo ormai già molto spirituale chiaro e sottile, pare una tela così delicata che fa trasparire la luce della divinità» (*Fiamma viva d'amore B, I, 32*). Le parole del mistico poeta spagnolo, sono a commento del famoso cantico, la *Fiamma viva d'amore*, in cui l'anima abbagliata e conquistata dalla luce di Dio e desiderosa di raggiungerla pienamente è presa dalla sofferenza; così si rivolge allo Spirito, chiamandolo «fiamma viva d'amor» e invoca: «Finisci; rompi la tela a questo dolce incontro!».

Padre Pio, come abbiamo visto, fa

sintesi di queste due immagini e prega il Signore che possa definitivamente unirlo a sé: «Oh!, piaccia allo sposo dell'anime ormai finirla una buona volta, rompendo la sottilissima tela, per dissetare la povera farfallina a quel fiume d'acqua viva».

La lettera del 12 marzo 1915 descrive questa brama di morire come un contendere con Dio, molto simile alla lotta di Giobbe. Dapprima il giovane discepolo sembra giustificarsi con il destinatario, padre Benedetto, sul perché di questo suo desiderio di morire. «Padre mio, perché non mi è dato di finirla questa vita crudele, nemica del nostro Bene? È vero che una vita di molti secoli è un nulla per l'acquisto di una eternità di gloria, ma per un'anima che teme ad ogni istante di poter offendere Iddio, un giorno, un'ora sola è lunga, è infinita». (*Epist. I, 648*). Segue poi una sorta di lamentela nei confronti del Signo-

Qui comincia il dramma. Immersa nell'orazione profonda l'anima ha percepito profondamente la presenza di Dio, tornare alla vita normale per lei diventa un peso e una sofferenza, perché sente in sé la nostalgia di Dio. «Non è dunque da meravigliarsi - continua Santa Teresa - se questa piccola farfalla, sentendosi straniera fra le cose della terra, cerchi di riposarsi in qualche altra parte. Ma dove andrà la poverina? Tornare donde è uscita non può, giacché, come ho detto, non è cosa in suo potere, nonostante ogni suo possibile sforzo, finché Dio non si compiaccia di favorirla nuovamente. Che nuovi tormenti cominciano allora per lei! O Signore!... E chi lo può credere dopo grazie così sublimi? - Sì, finché si vive, in un modo o in un altro si ha sempre da soffrire» (*Id. II, 9*).

San Giovanni della Croce per descrivere la separazione dell'anima





**APRENDO IL  
SUO CUORE**

a padre Benedetto da San Marco in Lamis, Padre Pio esprimeva il suo desiderio di morire per ricongiungersi al suo amato Gesù. E, a questo fine, chiedeva di pregare.

re: «Ha pur ragione di chiamare l'anima in certi momenti crudeli il suo dolcissimo Signore, il quale fa sempre il sordo su questo punto» (ivi).

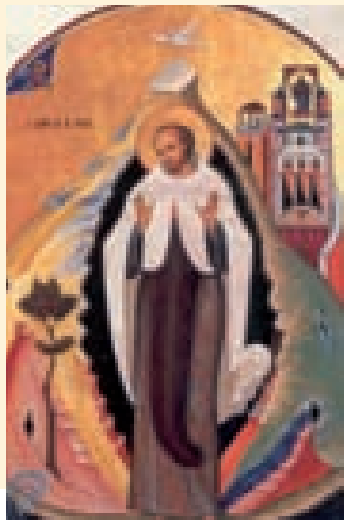
Su questo punto Padre Pio sembra intransigente: lui vuole morire, e tutti devono aiutarlo, ne avranno anche le figlie spirituali, che chiama «cordiali nemiche» perché invece di pregare perché muoia, chiedono al Signore la sua salute. Volendo fare un'opera di sintesi su quanto detto, an-

che per trovare dei punti di contatto utili per riproporre oggi la spiritualità di Padre Pio, potremmo citare quanto scrive di seguito: «O padre, quando sarà che spunti quel dì avventurato, in cui quest'anima, che ora cotanto è amareggiata da

questo divin crudele Signore, andrà naufraga in quel mare immenso dell'eterna verità, dove non avrà più libertà di offendere questo divino amante, e né punto si curerà d'avverla, perché sa -

ranno finite per lei tutte le miserie, vivendo mai sempre in certa guisa della vita stessa di Dio?» (ivi).


Padre Pio, dunque, vede il suo rapporto con Dio su due piani: quello dell'amore e della dolcezza che ricava dal suo incontro con lui e quello della sua umanità che sebbene proiettata verso Dio, è ancora imperfetta, perché - almeno teoricamente - è ancora libera e sarà libera di tradirlo fino alla morte. Abbiamo, dunque, una tensione verso la patria del cielo, che tende ad influire sulla libertà dell'uomo, che vuole dirigerla, quasi imbrigliarla nella paura di un calo di tensione o di un tradimento. La radicalità evangelica, che costi-



tuisce l'opzione fondamentale e vitale di Padre Pio, ha una precisa prospettiva: «La nostra perenne conversazione - scrive a Margherita Tresca - sia in cielo sempre, o almeno nel petto di Gesù» (*Epist. III, 220*). E, in una lettera ad Antonietta Vona, che aveva aperto dicendo di volergli indicare alcune massime per la vita cristiana, ritorna su questo argomento: «Poco deve importare ai figli di Dio il vivere questi brevissimi momenti che passano, purché eternamente vivano nella gloria con Dio. Figliuola, considera che sei già incamminata

verso l'eternità, tu già ci hai posto un piede; purché ella sia per te felice che importa che siano per te sventurati questi transitori momenti?» (*Epist. III, 826*). Potremmo dire che Padre Pio - mi si lasci passare il termine - "iconizzi" in un programma per le figlie spirituali, la direzione della sua esistenza. Riusciamo così a porre i due elementi estremi della spiritualità di Padre Pio, le radici nella vita evangelica, il cuore fisso alla «nostra patria che è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (*Fil. 3,20*).

Al centro di tutto, come modello da seguire, ma anche come relazione piena e pacificante dell'esistenza cristiana, lo vedremo nel prossimo articolo, «Gesù è adorato in cielo: a questo divin nome, commossi per gratitudine ed amore, i beati comprensori non finiscono di ripetere quello che l'evangelista san Giovanni vide in una sua visione: "Cantavano - dice egli - un nuovo cantico, dicendo: Degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro e di aprire i suoi sigilli: dappoiché tu sei stato ucciso e ci hai ricomprati a Dio col sangue tuo"» (*Epist. II, 217*). ❖



« PURCHÉ L'ETERNITÀ SIA FELICE PER TE,  
CHE IMPORTA CHE SIANO SVENTURATI  
QUESTI TRANSITORI MOMENTI? »